

# I "Fratelli" e le "Sorelle" di Gesù



Mons. Gianfranco Ravasi

È un piacere ed un grande onore per me ospitare sul nostro giornale un articolo di Mons. Gianfranco Ravasi dedicato alla questione relativa alla famiglia di Gesù e ritengo che il mio commento debba cedere il passo alle Sue note grafiche perché tutti possiate comprendere la Sua opera di divulgazione di una chiara, comprensibile, e scevra di una interpretazione falsa e tendenziosa, "Bibbia".

Il tutto per la comprensione e l'unione dei veri credenti nelle tre religioni monoteiste.

Gianfranco Ravasi, nato a Merate (Lc) nel 1942 e sacerdote della Diocesi di Milano dal 1966, è Prefetto della Biblioteca - Pinacoteca Ambrosiana di Milano, Protonotario Apostolico, membro della Pontificia Commissione dei Beni Culturali della Chiesa, docente di esegesi dell'Antico Testamento nella Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale.

Membro di numerose accademie e istituzioni culturali italiane e straniere, è autore di un'ottantina di volumi tra i quali meritano di essere segnalati studi monumentali di grande rilievo scientifico.

Da anni conduce ogni domenica la rubrica televisiva "Le frontiere dello spirito" (Canale 5) dedicata a una lettura continua della Bibbia. Presente con i suoi articoli su numerose riviste specializzate italiane e straniere e su quotidiani e riviste divulgative (tra i quali Avvenire, Il Sole 24 Ore, Famiglia Cristiana), ha diretto la "Bibbia per la famiglia", un originale commento alla Bibbia curato da Famiglia Cristiana, e raccolto infine in 10 volumi. Conduce quotidianamente la rubrica "Mattutino" sul giornale Avvenire.

Grazie Mons. Ravasi a nome anche di tutti i nostri Soci.

A.P.P.

Gesù passa dal suo villaggio, Nazaret. È sabato e da buon ebreo va in sinagoga ove tiene un discorso che impressiona tutti. Scattano subito le reazioni tipiche di un piccolo paese e lo stupore si trasforma in ironia e sospetto: "Da dove gli vengono queste doti? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Non

è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non stanno qui con noi?" (Marco 6, 2-3). Fin dalle origini cristiane ci si è interrogati proprio sull'identità di questi "fratelli e sorelle" rispetto ai quali Gesù sembra prendere le distanze anche in un'altra occasione. Un giorno, infatti, gli comunicano:



"Ecco, tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle stanno fuori e ti cercano!", E Gesù: "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?". Poi, dopo aver girato lo sguardo sugli uditori, continua: "Ecco mia madre e i miei fratelli! Chi fa la volontà di Dio, costui è per me fratello, sorella e madre" (Marco 3, 31-35).

Anche lo storico giudaico Giuseppe Flavio (I sec.) nella sua opera "Antichità giudaiche" parla di Giacomo, responsabile della Chiesa di Gerusalemme, come di un "fratello di Gesù detto il Cristo". Una prima e antica identificazione di questi "fratelli" appare in uno scritto apocrifo (cioè non accolto nel Canone delle Sacre Scritture) composto nel II secolo, il cosiddetto "Protovangelo di Giacomo". In esso Giuseppe, al momento del matrimonio con Maria, confessa: "Ho figli e sono vecchio, mentre lei è una ragazza!". I "fratelli" di Gesù sarebbero allora "fratellastri", nati da un precedente matrimonio di Giuseppe.

Sempre nel II secolo un autore cristiano di origine palestinese, un



certo Egesippo, nelle sue "Memorie" parla di "parenti" di Gesù che furono processati dai Romani sotto l'imperatore Domiziano, quindi sul finire del I secolo. Questa tesi fu accolta anche dal famoso traduttore latino della Bibbia, S. Girolamo, che nei "fratelli" e nelle "sorelle" di Gesù vide in pratica i cugini, cioè gli appartenenti al clan familiare di Maria. Egli sostenne questa tesi polemizzando aspramente contro un tale Elvidio, suo contemporaneo (IV secolo), che affermava trattarsi invece di figli avuti da Maria e Giuseppe successivamente rispetto a Gesù, tesi sostenuta anche da alcuni esegeti moderni. Uno degli argomenti adottati era la frase del Vangelo di Luca in cui si dice che Maria "diede alla luce il suo primogenito", Gesù (2,7).

È, però, da notare che il termine "primogenito" ha di per sé valore giuridico e sottolinea i diritti biblici connessi alla primogenitura. Curiosamente in un documento aramaico del I secolo si parla di una madre (di nome Maria essa pure) che morì dando alla luce "il suo figlio primogenito".

A questo punto cosa si deve concludere? Non si hanno dubbi sul fatto che la fede cristiana antica è





quella cattolica hanno affermato la verginità di Maria anche dopo la generazione di Gesù. La discussione può solo riguardare il testo evangelico (e neotestamentario: vedi, infatti, Atti 1,14; I Corinzi 9,5; Galati 1,19) e la sua interpretazione "scientifica", cioè storico - critica. Dati i limiti della nostra analisi, ci accontentiamo di due considerazioni. Il vocabolo greco usato dai Vangeli, *adelphos*, di per sé significa "fratello di sangue", anche se poi nella prima cristianità verrà applicato a tutti coloro che credevano in Cristo. Tuttavia, se si pensa allo sfondo della quella lingua

usata dai primi cristiani di origine giudaica, cioè, l'aramaico, si deve dire che in quella lingua il termine "aha" (come l'ebraico 'ah) indica sia fratello, sia cugino, sia il nipote, sia l'alleato. Così, nella Genesi, Abramo chiama il nipote Lot "fratello" (13,8), come fa Labano col nipote Giacobbe (29,15).

Nel contesto culturale giudaico il termine "fratello" non ha, quindi, un senso univoco come nel greco, ove si ha un altro vocabolo per indicare il cugino, *anèpsios*. C'è, però, una seconda considerazione più significativa. L'espressione "fratelli del Signore" nel Nuovo Testamento (Atti 1,14; I Corinzi 9,5) designa in realtà un gruppo ben definito, quello dei cristiani di origine giudaica legati al clan nazaretano di Cristo. Essi costituirono una specie di comunità a sé stante, dotata di una sua autorevolezza al punto tale da poter proporre un proprio candidato come

primo "vescovo" di Gerusalemme, Giacomo (Atti 15,13; 21,18). Nel brano sopra citato desunto dal Vangelo di Marco, Gesù sembra ridimensionare i loro privilegi e ridurli all'orizzonte più generale e più significativo della fedeltà alla volontà del Signore. Per altro essi non sono mai chiamati, come

Gesù, "figli di Maria".

In questa luce più che una



designazione "genealogica" l'espressione "fratelli e sorelle di Gesù" mirerebbe a indicare un gruppo di pressione e persino di potere della Chiesa delle origini che si faceva forte del suo legame parentale - clanico con Gesù di Nazaret, come spesso accadeva (e accade) nel Vicino Oriente.

**Mons. Gianfranco Ravasi**

